

In villeggiatura per tornare negli scenari del passato¹

Comincia agosto, tutti cambiano umori e desideri. Ormai sono tutti in viaggio o in vacanza.

Io sono in villeggiatura a San Paolo Albanese. Ho voglia di radici, di ritornare, di riconoscere e di riconoscermi, di chiacchierare con le persone che conosco, senza preoccuparmi né del contenuto né dello stile, di mostrarmi con i miei limiti e le mie debolezze, anche infantili, senza timore né di annoiare né di essere sopraffatto o schernito.

Ho voglia di rivedere i luoghi che mi sono familiari, il paesaggio agrario, le campagne abbandonate dall'emigrazione e dallo spopolamento proprio della mia generazione, i terreni lasciati a riposo da decenni: un panorama di vedute che mi riporta subito alla mente le estati assolate e i campi di grano, che non ci sono più. Mi ricordo i tempi della mietitura; mentre, avanti, i genitori, i parenti, mietevano, noi, ragazzi, in pantaloncini corti, braccia e gambe nude, graffiate dalle stoppie, dietro, recuperavamo le spighe di grano cadute. E attendevamo, affamati, la agognata sosta, a mezzogiorno, per mangiare, all'ombra del pero o della quercia sull'aia, la frittata di peperoni, di uova e di salsicce tirate fuori, per l'occorrenza, dal vaso di sugna, in cui erano rimaste conservate dal giorno della "festa" del maiale.

Ma, aldilà dei ricordi, mi conforta tornare al paese di origine, dove l'accoglienza mi è garantita; dove so che le mie aspettative sono soddisfatte. In questo posto ho la piacevolezza di trovare dentro di me le tracce di molta parte della mia vita.

Mi fermo con la "gjitonia" a raccontare gli eventi, anche più banali, dell'anno, che è passato, o ad aggiornarmi sulle vicende dei compaesani emigranti, che ritornano per le loro ferie estive.

Qui ho la certezza di assaporare cibi ancora genuini, le verdure degli orti dei vicini di casa, la lattuga, i fiori di zucca, i faggiolini, i pomodoro di montagna, le uova fresche.

Ripercorro i vecchi tratturi che dal paese portano alle vicine campagne, invase da rovi, da ginestre, da erbacce. Mi attardo ad osservare gli ulivi, le vigne, i madorli, i fichi, le noci, i gelsi, le querce e gli ultimi olmi sopravvissuti. Avverto il profumo del finocchio selvatico, che sta maturando; dal quale, in autunno, si raccolgono i semi utilizzati per insaporire i "taralli".

¹ Articolo pubblicato sul Quotidiano della Basilicata del 13 agosto 2004



Paesaggio agrario delle campagne di San Paolo Albanese

Mi fermo a raccogliere dall'albero una mandorla verde, ancora tenera, a romperne il guscio e a sbucciare e gustare il frutto, come nelle serate di tant'anni fa, ragazzo, seduto sul muretto vicino casa, insieme ai compagni, tutti intenti, all'unisono, a martellare con una pietra, uno dopo l'altro, i nòccioli legnosi, prima della scorpacciata.



un albero di mandorlo

In paese riacquisto le dimensioni umane della vecchia casa in pietra, la casa dall'architettura spontanea, contadina, rurale.

Dentro queste case non c'è più il mulino, non c'è più il frantoio. Non c'è più il contadino, il pastore, il sarto, il calzolaio, il fabbro, il muratore; non c'è il fornaio; non c'era nemmeno prima; prima ogni

madre il pane per la famiglia se lo faceva in casa da sola. Sono pochissimi i pollai e poche le galline; è diventato rarissimo il mattutino chicchiricchi del gallo.

Ci sono solo persone anziane, che ancora conservano intatte le loro antiche abitudini di vita.

Da anni, ormai, le rondini non sono più ritornate; non ci sono più i loro nidi nei cornicioni dei tetti. È rimasto il cinguettio di pochi passerini e il canto isolato di qualche cardellino o usignolo; si sente insistente, invece, il frinire delle cicale.

Domenica scorsa, prima dell'inizio della messa, siamo dovuti andare alla Cappella di San Rocco per riportare nella Chiesa madre "Esaltazione Santa Croce", in preparazione delle feste del 15 e 16 agosto prossimi, le statue di San Rocco e della Madonna.

Eravamo una sparuta manovalanza. Il procuratore delle feste aveva predisposto, quest'anno, per la prima volta, un trattore per il trasporto delle due statue. Le donne, per fortuna, si sono orgogliosamente indignate, ribellate; erano pronte a portare a spalla da sole le due statue. Quei pochi uomini presenti, perciò, anche a costo di fatiche, cui io, personalmente, ero scarsamente allenato, abbiamo dovuto giocoforza prestarci per non subire l'affronto delle agguerrite donne e l'umiliazione della perdita di una tradizione popolare, che lo spopolamento del paese e la scarsa partecipazione rischiano di far scomparire definitivamente.

Quest'anno, infatti, non sarà possibile preparare, per la processione del 16 agosto, il "gioco del falcetto" e la "himunea", perché nei campi non si coltiva più il grano; nelle settimane scorse, quindi, senza la mietitura, non si è più ripetuta la offerta di covoni al Santo Protettore.

In compenso, fra giorni, ci saranno i tradizionali festeggiamenti di un matrimonio in rito greco-bizantino.



La "vallja" ad un matrimonio

Sono rimaste, tuttavia, le tracce di quel quadro di vita, che oggi invogliano un po' tutti ad organizzarsi una villeggiatura nei luoghi della propria infanzia, una villeggiatura di ritorno.

La villeggiatura, qui, fa rallentare i ritmi; fa spegnere le "tecnologie" per passare dai ritmi tecnologici ai bioritmi, ai ritmi della salute e del benessere, in armonia con l'ambiente in cui si vive.

Non serve spingere il condizionatore al massimo (come suggerisce, in questo periodo, la pubblicità sui giornali di una nuova automobile,) per peggiorare gli effetti della ostilità dell'uomo verso l'ambiente. Si sente, invece, il bisogno di abbandonarsi ai riti di un tempo, alla scampagnata di quando la vacanza si chiamava, appunto, villeggiatura; villeggiatura forzata, per almeno tutto il mese d'agosto, anche per noi studenti di paese, emigrati, durante il resto dell'anno, altrove, nelle città.

A San Paolo la mia lunga vacanza di quest'anno, tra un temporale ed un altro, oltretutto, è fatta tutta contro la fretta. È più che mai necessario rallentare, fermare la corsa del cervello, lasciandogli il tempo di pensare lentamente e di distinguere più saggiamente tra il bene e il male. Non dico di rallentare quasi quanto una lumaca, ma almeno di mantenere la velocità di una tartaruga.

Per questo mi sono fatto prendere dalla pigrizia e mi sono immerso nell'ozio, augurandomi quell'ozio "creativo che riempie l'uomo di sé".

Piuttosto che stare dietro le notizie dell'ultim'ora con il giornale o la televisione, la sera mi addormento dopo aver letto un po' di pagine de "Il volo della martora" di Mauro Corona, un bel libro di un alpinista di Erto, che "scolpisce il legno seguendo la vena e la luna, scrive libri e storie di persone vere e perciò rare".

Le smanie per la villeggiatura, questa estate, sono una gran voglia di silenzio, di sicurezza, di serenità, di intimità e di integrità morale e spirituale.

Durante l'omelia di domenica scorsa, un passo di una lettera di San Paolo mi ha ricordato che non bisogna mai rinunciare ad avere rispetto per se stessi.